

EMERGENZA IMMIGRATI

Lampedusa

«Resto qui fin quando non sarete usciti tutti»

Sono passate da poco le 10,30 del mattino quando entriamo dentro il CSPA di Lampedusa. Piove a dirotto e il centro a prima vista sembra deserto. Qualche minuto per le pratiche necessarie ad autorizzarci alla visita e nel frattempo il tempo cambia. Un tiepido sole illumina la struttura e i cortili a poco poco si animano: decine di ragazzi e qualche donna escono dalle camerate. E anche gli uomini in divisa cominciano a venire fuori. Inizia il giro, accompagnati dagli operatori di «Lampedusa Accoglienza». Ci mostrano le condizioni della struttura: un rubinetto rotto dal quale acqua calda, fumante, esce senza sosta; camere non utilizzabili perché ci piove dentro, anche adesso che fuori è sereno. E poi materassi accumulati in montagna alte fino a soffitto («Non abbiamo dove metterli» dicono gli operatori) e porte d'ingresso sfondate.

Fa domande precise Khalid Chaouk, deputato del Partito Democratico e giornalista di origine marocchina: «Alle persone che sono qui da oltre 96 ore è stato mai notificato un provvedimento giudiziario restrittivo della loro libertà?». Altrettanto chiara la risposta: «No». «Quindi sono tenute qui anche da oltre due mesi - senza che un giudice lo abbia disposto - solo perché il Ministero degli Interni non ne ha ordinato il trasferimento?». «Sì». E ancora: «Ma queste persone sono libere di uscire?». E di nuovo «No». «È vero che alcuni dei sopravvissuti al naufragio del 3 ottobre sono ancora qui?». Risposta: «Sì».

Incontra Khalid, il ragazzo siriano che con il suo video ha denunciato una vergogna indegna di un paese civile. Parlano tra loro, in arabo. Parlano a lungo, alternando serietà e sorrisi. A un tratto Chaouki dice qualcosa e gli occhi di Khalid si illuminano. Sorride, sembra incredulo. E così anche gli altri tre uomini siriani che assistono all'incontro. Mi guardano come volessero chiedermi se è vero quello che stanno sentendo. Io non capisco. Guardo Chaouki che mi dice: «Io resto qui, con loro. Finché loro non vengono trasferiti io rimango qui dentro». Khalid capisce dalla mia reazione che ciò che ha sentito è vero. Adesso ride. Vuole che i suoi amici lo aiutino a sistemare subito il letto di fronte al suo. Lo indica a Chaouki. È qui che probabilmente il deputato passerà la notte.

Adesso siamo di nuovo fuori perché Chaouki vuole incontrare gli Eritrei, sopravvissuti alla strage del 3 ottobre. Ma gli vengono incontro alcuni operatori del Centro, dipendenti della «Lampedusa Accoglienza». Anche loro vogliono parlare e raccontare. «Lo sappiamo - dicono - quel che è successo è una vergogna. È stato un errore, un grosso errore. Ma un errore, seppur grave, non può far dimenticare i dieci anni di lavoro che abbiamo svolto qui dentro. Lo vedete in che condizioni lavoriamo». E anche loro sorridono increduli e soddisfatti quando Chaouki comunica la sua decisione di rimanere lì, a oltranza «Fin quando il Governo non terrà fede alle promesse fatte, ristabilendo la legalità». «Noi glielo diciamo sempre ai giornalisti che vengono qui - rispondono loro - restate con noi per qualche giorno, per una settimana. State qui dentro, così vedrete come lavoriamo, in quali condizioni e come ci rap-

...
Alcuni parlano in arabo con Chaouki, sorridono quando capiscono che lui da lì non se ne andrà

IL RACCONTO

PAOLA DE ROSA*
 LAMPEDUSA

Chaouki, parlamentare Pd, ha deciso di chiudersi nel centro di Contrada Imbriacola dove ci sono ancora i sopravvissuti alla strage del 3 ottobre



IL DIARIO

Vi racconto l'inferno di Stato

KHALID CHAOUKI

SEGUE DALLA PRIMA

Asciugamani, un lenzuolo, spazzolino da denti e una coperta. Stare qui insieme ai profughi e insieme ai volontari di questo Centro è stata una scelta estrema, forte e difficile. Ma non me la sono sentita. Per l'ennesima volta di salutare e tornarmene a casa. Fare qualche comunicato, denunciare via Facebook e depositare un'interrogazione. La nostra routine di palazzo qui non regge più. Come non regge nemmeno a ponte Galeria o al Cara di Mineo. Serve un'azione concreta da parte delle Istituzioni. Qui ho conosciuto e sto scoprendo storie e volti segnati dalla guerra e dalle persecuzioni. Siria, Somalia ed Eritrea, tre Paesi rappresentati qui tra le 219 persone, tra cui sette scampati alla tragedia dello scorso 3 ottobre.

portiamo con queste persone. Finalmente qualcuno che si è deciso a farlo».

La reazione del responsabile della Polizia non è altrettanto entusiastica. Il dirigente è perplesso. Chiede cosa deve riferire di preciso alla Questura. Così come lo stesso responsabile del Centro, che ascolta la decisione di Chaouki e si allontana per andare a comunicare con la Prefettura.

Guardo Chaouki. La sua serenità, la sua lucidità, la sua determinazione sono rassicuranti. Sembra quasi non essere fino in fondo consapevole della nobiltà del suo gesto, della portata rivoluzionaria della sua decisione. Sì, perché rappresentare la buona politica, restare fisicamente accanto ai più deboli, ascoltare e condividere la sofferenza è buona politica, ma ai giorni nostri è soprattutto una rivoluzione.

Io devo andare, la mia visita nel Centro è finita. Devo salutare Chaouki. Ma non so cosa dire. «Domani ti porto le arance. Ma devi venirtelo a prendere la cancella, perché non mi faranno rientrare». Provo a sdrammatizzare. Mi sorride. Ci salutiamo. E mentre mi allontano verso l'uscita, mi giro a guardarlo. Ma non lo vedo, una folla di ragazzi lo circonda. Varco il cancello che mi si chiude alle spalle con un rumore di carcere. E penso «Chissà quanto ci starà, ma sicuramente non sarà solo lì dentro». E saranno meno sole quelle persone lì rinchiusi (alcuni da oltre due mesi), private illegittimamente della loro libertà, dimenticate da tutti, completamente ignare di ciò che li aspetta, lasciate ad attendere che il loro futuro abbia finalmente inizio. E magari si sentiranno meno soli anche i ragazzi che a Ponte Galeria hanno deciso di rendersi visibili cucendosi le labbra. Un gesto che evoca silenzio e urla disperazione.

E grazie a Chaouki anche noi, che da anni denunciavamo inascoltati le vergognose violazioni dei diritti umani che si consumano nei centri per migranti oggi possiamo sentirci un po' meno soli. La buona politica è con noi.

*Attivista per i diritti dei migranti e referente del «Comitato 3 Ottobre», composto da giornalisti e nato all'indomani della tragedia di Lampedusa.



...
96 ore

È il limite di permanenza previsto dalle norme internazionali nei centri di prima accoglienza

...
1920 ore

È l'effettiva permanenza nel centro di Lampedusa per i sopravvissuti dello sbarco del 3 ottobre: dopo 80 giorni, sono ancora lì

TORINO, PARLA UNA VOLONTARIA

«Situazioni assurde di sofferenza e umiliazione»

«Io sono una religiosa e sono contro la violenza. Ma se vivessi così non so dire se mi comporterei diversamente da loro. Obbligare delle persone a restare senza fare niente per mesi vuol dire esasperarle. Sono costretti ad aspettare uno che ti accenda la sigaretta e l'altro che ti autorizzi a farti la barba. Neanche in carcere si fa così. Sono completamente dipendenti dalle persone che sono lì per sorvegliarli». A parlare è suor Anna (il nome è di fantasia, preferisce che il suo vero nome non sia pubblicato). Lavora per l'ufficio pastorale migranti della diocesi di Torino ed è volontaria al Cie del capoluogo piemontese. «La gente

che è lì dentro odia l'Italia e odia gli italiani - prosegue la religiosa - Il Cie crea delle situazioni assurde, di sofferenza e umiliazione. Non si può obbligare 25-30 persone a stare insieme 24 ore su 24. C'è solidarietà tra loro ma c'è anche tensione. Ho appena parlato con un ragazzo che minaccia di impiccarsi, ho cercato di tranquillizzarlo. Due giorni fa si è impiccato un altro ragazzo. Adesso mi hanno detto che si è salvato e che lo hanno liberato e non è più tornato. Ma non riesco a capire dove sia finito. C'è una ragazza da venti giorni in isolamento. Ha dei problemi psichiatrici e quindi la tengono lì».

«Il nostro sistema di accoglienza

JOLANDA BUFALINI
 ROMA

Cécile Kyenge racconta, qualche giorno fa, alla stazione Termini: «Dove sono andata a vedere ma anche a servire. Mi sono accorta che a dormire, in terra, alla stazione c'erano molti giovani italiani». È lo stesso alla Caritas: «Italiani e stranieri che hanno perso il lavoro». Allora, sostiene, il problema non è «a chi» ma «come» dare «una risposta dignitosa alla persona in condizione di disagio, di fragilità, di nuova povertà», una «corretta accoglienza è per tutti». **Ministro, c'è la vergogna di Lampedusa e c'è la protesta del Cie di Ponte Galeria. Quali risposte richiedono situazioni così brutte?**

«Noi parliamo di migranti, ma l'emergenza che richiede risposta è quella delle nuove povertà. Intervenire sulla qualità della vita delle persone è un impegno che riguarda tutti, ciascuno con le sue competenze e io mi occupo di integrazione, ma il filo conduttore è lo

L'INTERVISTA

Cécile Kyenge

«Il mio incarico all'Integrazione rischia di creare aspettative che vengono deluse. I Cie dipendono dal ministero dell'Interno»

stesso. E in tempo di crisi bisogna capire che investire, come facciamo, nella repressione dà, dal punto di vista dei costi e dei benefici, un risultato bassissimo. Il futuro è investire nell'accoglienza».

Abbiamo scoperto che a Lampedusa sono ancora ospitati sopravvissuti alla tragedia del 3 ottobre, persone che con ogni probabilità hanno diritto all'asilo.



Perché la macchina burocratica è tanto lenta?

«Lampedusa è un centro di primo soccorso e accoglienza, non bisognerebbe stare lì più di 72-96 ore. Purtroppo non è mai così, dopo l'identificazione dovrebbero essere trasferiti alla rete dei Cara, dove si intraprende il percorso per richiedente asilo o profugo. Ma molti di questi centri sono pieni e diventa impossibile un percorso lineare verso gli Sprar (i sistemi di protezione per i richiedenti asilo). È la ragione per cui, con la legge di stabilità abbiamo investito risorse sui centri di accoglienza ma c'è la necessità di aumentare e stabilire gli standard. Il mio impegno è definire le linee guida per ade-

...
«La repressione porta più costi che benefici al Paese. Investire per contrastare la povertà»